

andiamo a prendere gli articoli che sono stati già scritti su di te, aggiungiamo un po' di fantasia e scriviamo il pezzo». Così, fantasia, più fantasia, più notizia di archivio nasce il mostro.

Sono arrivato ai processi di Bologna e Catanzaro e tutti mi guardavano pensando: «questo è il mostro», fra l'altro ritenendo che fossi cretino, cosa che pensava anche il presidente che pure non l'ha detto per correttezza, perché io ero solo quello che menava, anche se potete vedere che non ho il fisico adatto.

Ecco come la mia immagine è stata creata e realizzata. Non è che ci sono tanti calunniatori, quelli all'origine sono pochi, poi si moltiplicano.

PRESIDENTE. Lei ci ha detto di aver «invitato» Orlando.

*DELLE CHIAIE.* Sì, io ho invitato ed interrogato Orlando.

Signor Presidente, voglio dire una cosa, qualcuno ci rimprovera di non aver individuato i responsabili e di non averli puniti e mi rimproverò di questo anche il giudice Salvini in presenza del mio avvocato, ma se poi lo facciamo, se compiamo un piccolo atto, quello di interrogare un soggetto, per questo siamo delinquenti? Non credo.

PRESIDENTE. Non mi sembrava, diciamo così, un gesto pacifista.

*DELLE CHIAIE.* Fu invitato signor Presidente, non fu catturato.

MANCA. Chiedo scusa vorrei chiedere chiarimenti su un vocabolo da lei utilizzato: lei ha detto: «Sono andato là per prendere Giannettini», cosa significa?

*DELLE CHIAIE.* Siamo andati là per rivolgergli delle domande, per domandargli alcune cose.

MANCA. Lei usa la il verbo «prendere» per «invitare»?

*DELLE CHIAIE.* Sì onorevole, ho sbagliato espressione; dato che Giannettini non lo conoscevo, ma ero convinto che avesse danneggiato me e gli altri, sarei andato da lui per invitarlo, per ascoltarlo, per capire, per rivolgergli alcune domande.

DE LUCA Athos. Mi è sorta una domanda estemporanea quando lei ha parlato di Izzo, in merito alla quale lei può anche non sapere nulla...

*DELLE CHIAIE.* Non mi parli dell'uovo del drago! Le assicuro che nella nostra area se qualcuno avesse fatto l'uovo del drago si sarebbe coperto di ridicolo.

DE LUCA Athos. No, intendevo riferirmi all'assassinio di Giorgiana Masi...

*DELLE CHIAIE.* Chi è?

DE LUCA Athos. Come signor Delle Chiaie! È la giovane che fu uccisa il 12 maggio 1977 a ponte Garibaldi.

*DELLE CHIAIE.* Sì senatore, ho capito; consideri che molte delle cose avvenute le ho sentite dopo.

DE LUCA Athos. Vi è una ipotesi, per altro avvalorata da alcune dichiarazioni di Izzo, per cui Ghira, tuttora latitante all'estero, potrebbe essere stato l'autore di tale omicidio.

*DELLE CHIAIE.* Questo signore non l'ho mai visto, non ho mai saputo niente. Al processo di Bologna sono stato cacciato fuori dell'Aula dal Presidente perché mal sopportavo di sentire il mio nome in bocca a uno che non ritenevo degno di pronunciarlo, uno che, fra l'altro, non conoscevo.

DE LUCA Athos. A chi si riferisce?

*DELLE CHIAIE.* A Izzo.

DE LUCA Athos. In un appartamento di Roma vennero sequestrate delle valigie a lei appartenenti. All'interno di queste, fra l'altro materiale, c'era la sua tessera di iscrizione e di appartenenza all'Aginter Press. Lei conferma questo?

*DELLE CHIAIE.* Sì, ma con una lieve modifica. Innanzitutto non erano valigie, ma si trattava di una valigetta, per la quale ho subito anche un processo e sono stato condannato in prima istanza, e assolto poi in appello, perché ero presente. Dicevano che in questa valigetta vi erano dei passaporti italiani falsi, che io non ho mai posseduto. Ho avuto documenti di altri paesi, ma mai dell'Italia. Quando sono tornato, ho fatto ricorso in appello e non si poteva presentare la valigetta, perché i documenti non c'erano. Quindi chi ha stilato il rapporto, non l'ha fatto correttamente. Chi sa per quale motivo, e quindi io fui assolto.

Nella valigetta c'era una tessera della Aginter Press che era posteriore. Ma io nella prima parte dell'audizione ne ho già parlato, non so se lei era presente. Io presi la tessera nel 1974; c'è una data retroattiva, credo del 1971 o 1972. Guardi, che io non sapessi tutto ciò che poi è emerso sull'Aginter è dato dal fatto che avere una tessera di giornalista per me era una copertura maggiore, una maggiore sicurezza. Immagini, se avessi saputo quello che oggi si dice e fosse stato vero, se mi portavo dietro una tessera della Aginter Press.

PRESIDENTE. Nella scorsa seduta ci disse però di una richiesta di Guerin Serac di ausilio a un certo Salby, o ricordo male?

*DELLE CHIAIE.* No, è posteriore. Lei parla già di fine 1975. Lei si riferisce a quando Salby viene catturato in Algeria e io, attraverso un amico mi rivolgo a Jumblatt, il capo dei Drusi.

PRESIDENTE. Ma lei Salby lo conosceva?

*DELLE CHIAIE.* Certo, sì.

PRESIDENTE. Lei lo giurerebbe sulla sua purezza rivoluzionaria?

*DELLE CHIAIE.* Ah, no... aspetti un momento non ho mai considerato Salby né Guerin Serac dei rivoluzionari. Ho considerato Serac una persona perbene che aveva le sue convinzioni anticomuniste e cattoliche, ma non altro Salby...

PRESIDENTE. Escluderebbe che Salby abbia potuto avere rapporti con servizi segreti occidentali?

*DELLE CHIAIE.* Guardi, non lo so. Una cosa è certa: Salby era un soggetto anomalo. Ho letto da qualche parte che addirittura Salby viene indicato come anello di non so quale congiunzione, e ritorniamo al discorso di prima. Bisogna conoscere la gente per giudicarla. Con Salby avevo un rapporto quasi di sfottò. Lui aveva un parrucchino che ogni tanto gli cascava; io giocavo con Salby. Che io abbia avuto una volta sola la sensazione che Salby avesse qualche rapporto strano, assolutamente no.

Conoscevo i suoi rapporti con il centroamerica, sapevo, per esempio, dei suoi rapporti con Sandoval. Ho letto Vinciguerra che parla di Sandoval, vi posso anche fornire il nome, Mario Sandoval; informatevi chi era e informatevi se sia stato uno che era amico degli Stati Uniti d'America.

PRESIDENTE. Lei però deve ammettere che se si accertasse che Salby sia stato effettivamente questo anello di congiunzione, tutta la sua versione dei fatti potremmo cancellarla.

*DELLE CHIAIE.* Non cambia di una virgola, perché non ho fatto nulla – ripeto – nemmeno con Salby che fosse minimamente in linea con quelli che erano gli interessi atlantici o nordamericani, ed ho citato quello che ho fatto. Mi si deve portare un solo episodio che abbia compiuto e che possa in qualche modo essere accostabile ad interessi che non siano quelli delle mie idee.

Per il resto, non posso giurare su nessuno, Presidente. Come faccio a mettere la mano sul fuoco su qualcuno? Non metto la mano sul fuoco su nessuno, ma che io lo sapessi assolutamente no, né ho avuto mai questa sensazione.

PRESIDENTE. Diciamo che in quel caso lei avrebbe involontariamente cooperato alla salvezza di un agente dei Servizi occidentali.

*DELLE CHIAIE.* Se lei la vuole mettere così, possiamo anche metterla così. In quel caso sono entrato in soccorso di uno che era con Ben Bellah, il quale certamente filoamericano non era e non è. È vivo, e viene anche spesso a Roma, per cui credo che non si rifiuterebbe di rispondere a questa Commissione.

DE LUCA Athos. Lei girò un assegno a Fabruzzi per aprire una sede...

*DELLE CHIAIE.* Sì, per aprire una sede della agenzia di stampa.

DE LUCA Athos. Quindi questo risponde a verità?

*DELLE CHIAIE.* Assolutamente a verità. Del resto l'ho detto io. La maggior parte di queste cose le ho dette io; poi sono state riciclate e sono state riportate a me.

DE LUCA Athos. E ora le puntualizziamo di nuovo.

Secondo lei c'è stato davvero un momento in cui la destra estrema voleva uccidere Mariano Rumor?

*DELLE CHIAIE.* A onor del vero, Vinciguerra in Spagna mi disse che gli era stata fatta la proposta, da un ambiente a lui limitrofo in quel momento, evidentemente, di un attentato a Rumor. Più di questo io non so. Questo è quello che Vinciguerra mi ha detto.

PRESIDENTE. Quale potrebbe essere questo ambiente?

*DELLE CHIAIE.* Questo dovete chiederlo a Vinciguerra, il quale me lo disse in Spagna, certamente.

DE LUCA Athos. Può ripetere? Vinciguerra in Spagna le disse...

*DELLE CHIAIE.* Mi disse che gli era stata... adesso non vorrei, per carità di Dio... perché capisco che vengono prese delle parole così come sono dette, mentre il ricordo è cosa diversa. Ricordo che lui mi parlò di una ipotesi di attentato a Rumor.

MANCA. Le disse perché?

*DELLE CHIAIE.* Perché era un uomo del regime.

MANCA. Solo per questo?

*DELLE CHIAIE.* Perché bisognava colpire gli uomini del regime. Non dimenticate – ripeto – quel che Vinciguerra dice in un verbale, cioè che lui rinunciò al metodo del terrorismo quando entrò in Avanguardia nazionale nell'estate del 1974.

PRESIDENTE. Lei, che ha avuto un rapporto di amicizia con Vinciguerra, che idea si è fatta del fatto che si sia costituito?

*DELLE CHIAIE.* Penso, anzi so perché si è costituito. Vinciguerra riteneva che non potesse essere più inquadrato nella lotta politica, che la lotta politica in Italia era finita, che la latitanza era uno *status* che andava conservato in funzione della lotta politica...

PRESIDENTE. Quindi il riconoscimento di una sconfitta.

*DELLE CHIAIE.* Certo, anche di una sconfitta nei rapporti umani, perché aveva contrasti con molti in quel periodo. Vinciguerra è un soggetto particolare, complesso.

PRESIDENTE. Su questo non ci piove.

*DELLE CHIAIE.* È difficile stabilire. Vinciguerra, fra l'altro, quando ha uno da colpire, è finita; è disponibile a tutto per colpire quella persona.

DE LUCA Athos. È pericoloso.

*DELLE CHIAIE.* Certo, questo è fuori discussione.

PRESIDENTE. Noi volevamo sentirlo, come stiamo sentendo lei, ma mi ha scritto una lettera estremamente dura, scortese, e, per quel che mi riguarda assolutamente ingiustificata.

*DELLE CHIAIE.* È normale, normalissimo. Adesso ha rapporti con Salvini, ma domani sarà contro Salvini. Ieri apprezzava Casson e dopo attaccò Casson. Questo è nella sua natura. È la sua natura, che io conosco bene. Troppo è durata con me, perché è durata fino al 1991.

Lei, Presidente, diventerà un complice agli occhi di Vinciguerra.

PRESIDENTE. Per averla ascoltata?

*DELLE CHIAIE.* Certo. Non solo, ma di tutta la strategia ipotetica del doppio Stato, di tutto quel che lui ha detto. Lei da questo momento è un complice, è inserito in questo schema.

DE LUCA Athos. Quindi tutti siamo complici.

*DELLE CHIAIE.* Assolutamente.

DE LUCA Athos. E quindi dobbiamo temere.

*DELLE CHIAIE.* No, guardi, questo glielo metto per iscritto, perché lo conosco, voi non lo conoscete. La natura umana è questa, non è quella che si disegna artificiosamente.

DE LUCA Athos. È vero che Avanguardia nazionale ha mandato a monte un contratto stilato fra la Francia e la Bolivia per lo sfruttamento dell'uranio nel 1979?

*DELLE CHIAIE.* Nel 1980, dopo la rivoluzione.

DE LUCA Athos. E come, mi fa un accenno?

*DELLE CHIAIE.* Semplicemente, io intervenni e consigliai al Presidente di non firmare un contratto che non salvaguardava gli interessi della Bolivia, anche perché avemmo il dubbio che ci fosse un passaggio terzo verso un paese che non era amico degli arabi.

DE LUCA Athos. E quale era questo paese?

*DELLE CHIAIE.* Israele. Questa fu un'informazione che ci fu data, un'intuizione, adesso non ricordo, sta di fatto che noi consigliammo al Presidente di non imbarcarsi in una situazione di questo genere che non salvaguardava gli interessi della Bolivia – preciso che si trattava di litio e di uranio – e che, tra l'altro, poteva essere indirizzata verso un paese che non era amico.

DE LUCA Athos. Secondo lei, perché Avanguardia nazionale sponsorizzava questa operazione?

*DELLE CHIAIE.* Non si trattava di An; era Stefano Delle Chiaie che allora si trovava in Bolivia; io ero consigliere del Presidente e quindi rientri, da ciò che seppi in quel momento, che quello fosse il comportamento da tenere. Lo stesso discorso può essere fatto, ad esempio, nei confronti di una fabbrica di gomme – di cui ora non ricordo il nome – che venne in Bolivia per installare i suoi stabilimenti e che però non voleva assumere personale locale né voleva creare una scuola di preparazione tecnica per i locali. Personalmente ebbi la netta sensazione che si trattasse di una delle tante società multinazionali che, sfruttata la ricchezza locale, se ne sarebbe andata, lasciando tutto così come l'aveva trovato. Pertanto, facemmo delle richieste precise: la creazione di una scuola di preparazione tecnica, lo spostamento e il ricambio dei tecnici all'interno della fabbrica dopo un tempo prestabilito e che, al momento in cui la fabbrica fosse stata abbandonata, lo stabilimento, con tutta la struttura tecnologica, dovesse rimanere alla Bolivia. Questa nostra richiesta non fu accettata e quindi non se ne fece nulla, ma, oltre a questa, potrei elencare moltissime altre situazioni simili, anche per quanto riguardava lo sfruttamento del petrolio. Vi erano pozzi che, piuttosto che essere ceduti a certe società, rimanevano chiusi e questo a proposito del fatto che noi fossimo amici, come dice qualcuno, dell'imperialismo.

DE LUCA Athos. Quindi, lei ha sventato molte operazioni di Tangentopoli.

*DELLE CHIAIE.* Questo non lo so, posso però dirle, con molta tranquillità, che per lo meno coloro che mi stavano intorno in Bolivia non hanno approfittato della situazione come forse hanno fatto altri in Italia.

DE LUCA Athos. Nel 1982, lei ha dichiarato di non aver dato a Concutelli il mitra Ingram che gli servì per uccidere il giudice Occorsio, aggiungendo – lei – di non essere il mandante di quell’azione, ma di condiderla. Ripeterebbe oggi, per intero, questa affermazione?

*DELLE CHIAIE.* Senatore De Luca, è strano ma, nella precedente audizione, sono stato rimproverato di parlare di cose dette e ridette centomila volte; ora lei, in questa audizione, mi sta facendo delle domande che poco hanno a che vedere con la finalità della Commissione.

PRESIDENTE. Di questo non si preoccupi; il senatore De Luca le ha chiesto soltanto se conferma quella dichiarazione.

*DELLE CHIAIE.* Guardi, signor Presidente, che io non mi sottraggo alla risposta, ho solo voluto fare una precisazione; tra l’altro, a questa domanda ho già risposto anche a Bologna. Innanzi tutto, io non feci una simile affermazione, dissi che avevo morti miei da piangere e che non piangevo per altri morti. Questo dissi e lo confermo in questo momento; così come, in quel momento, affermai che non soltanto non avevo nulla a che vedere con tale azione, ma che anzi la ritenni dannosa per il nostro mondo politico. Le dirò di più, io in quel periodo ero in Angola e quando tornai vi fu uno scontro con Concutelli, a seguito del quale Concutelli andò via dalla Spagna. Tutto questo è agli atti; Concutelli se ne andò via in rottura con me e – le dirò di più – sono in possesso di una lettera che Concutelli mi scrisse quando lasciò la Spagna, che non ho neanche utilizzato ai fini processuali. Io per quell’episodio, in primo grado, ebbi l’ergastolo, cosa che ritenni profondamente ingiusta, anche perché nello svolgimento del processo furono fatte affermazioni non vere. Pertanto, inviai una memoria – che se volette vi farò pervenire – in cui spiegavo i fatti e dicevo la frase citata dal senatore De Luca. Quindi, quell’affermazione era rivolta direttamente al tribunale e non ad altri o a terzi, non faceva parte di un’intervista ma era una mia dichiarazione; infatti, il presidente della corte di Bologna mi formulò la domanda così come oggi me l’ha formulata lei, senatore De Luca.

DE LUCA Athos. Signor Delle Chiaie, Giannettini respinge l’accusa, che lei gli rivolge, di aver rappresentato il Sid nella riunione del 18 aprile a Padova, che segna l’inizio operativo della strategia delle bombe nel 1969, che culminerà poi con la strage di piazza Fontana. Chi, secondo le sue informazioni, prese parte a quella riunione e chi rappresentavano

i singoli partecipanti? Quale era la strategia che venne decisa? Su chi potevano contare?

*DELLE CHIAIE.* Senatore De Luca, si fermi alle prime due domande perché se conoscessi le risposte anche alle seguenti, evidentemente significherebbe che ero presente a tale riunione. È fuori discussione il fatto che io non vi abbia partecipato; credo del resto che questo già lo sappiate; tra l'altro, al mio processo di Catanzaro emerse un fatto nuovo e cioè che quel giorno c'era lo sciopero dei treni per cui io non potevo essere andato a Padova e tornato. Questa circostanza fu scoperta soltanto a due giorni dalla chiusura del mio processo.

DE LUCA Athos. Non poteva essere andato con un'auto?

*DELLE CHIAIE.* No, perché la telefonata intercettata parlava di un treno che arrivava da Mestre. Era stato accertato che fino alle 14 mi trovavo in tribunale per sporgere una denuncia, in compagnia di alcuni avvocati, quindi si diceva che, dopo quell'ora, ero partito con un treno e mi ero recato a Padova. L'unico treno possibile mi sembra che partisse alle 18 o alle 19 – adesso non ricordo – ma nella telefonata si diceva che a mezzanotte si sarebbero recati alla stazione a prendere questo personaggio, proveniente da Mestre, che passava raramente a Padova. Questo, per quanto mi riguarda, era impossibile perché la mattina seguente subii una perquisizione a casa e tenga presente che alle 6 vennero a bussare alla mia porta, anche se poi diranno di aver fatto la perquisizione alle 11 ed io debbo ringraziare il giudice D'Ambrosio che accertò che alle 6 stavano già sotto casa mia. Quindi, dovevo essere tornato a casa prima delle 6 e non c'era treno che consentisse tale coincidenza; tra l'altro, quel giorno c'era lo sciopero dei treni, ma questa circostanza emergerà soltanto al processo di Catanzaro nel 1987-1988; si faccia il conto quanti anni dopo.

E le dirò di più, in quella telefonata si faceva riferimento ad un certo numero. Nella mia solitudine carceraria, mi chiesi a cosa corrispondesse tale numero, anche perché non trovavo in nessun atto una spiegazione al riguardo. Chiamai quindi il mio difensore, l'avvocato Pisauro, e gli chiesi di verificare se quello in questione fosse un numero telefonico; fra l'altro, dato che c'è il verbale Pozzan che parla di Mestre, gli dissi di provare a vedere anche nella provincia di Mestre. Ebbene, il risultato della nostra indagine, che poi venne inserito negli atti del processo di Catanzaro, fu che quel numero di telefono risultava...

PRESIDENTE. Lei dunque contesta di aver partecipato a quell'incontro.

*DELLE CHIAIE.* Non solo, noi riuscimmo a individuare un appartamento di Mestre, rispondente a quel numero di telefono, che apparteneva alle Generali di Venezia, ma quando chiamammo le Generali per sapere a chi era intestato, l'amministratore ci disse che non era in possesso del con-

tratto relativo proprio a quel periodo. Mi pare si trattasse del dottor Brunello, ma l'indagine è stata fatta da noi. Della presenza di Giannettini mi informò Pozzan, ma si è tentato ultimamente di dire invece che fosse Fabruzzi. Questa che vi mostro è la lettera della banca che attesta che Fabruzzi quel giorno si trovava sul posto di lavoro.

Prima di tirare in ballo il nome di Fabruzzi, costava tanto verificare tale circostanza?

Consegno anche questa lettera perché venga acquisita agli atti della Commissione.

DE LUCA Athos. C'è qualcosa di quello che le è stato imputato in questi anni che non è una calunnia o frutto di fantasia, ma che è vero?

*DELLE CHIAIE.* Le rispondo subito. Lei tolga lo stragismo e tolga i rapporti con i Servizi, per il resto io sono stato un radicale oppositore del regime. Mi faccio carico di tutte le azioni che potevano servire ad abbattere il regime dello Stato, ma non mi si imputi né dello stragismo né di rapporti con i Servizi, siano essi del Ministero dell'interno o militari. Per il resto, senatore De Luca, io non ho mai fatto la vittima per i processi subiti; mi sono trovato benissimo nel mio processo naturale a Roma dove ero imputato nel processo-*bis* contro esponenti di Avanguardia nazionale. Questo lo dissi anche al pubblico ministero che chiese la mia condanna e al Presidente che me la diede: dissi che non mi sentivo assolutamente contrariato, né ero a loro avverso per questo, perché io ho svolto un ruolo contro il sistema e ritenevo legittimo che il sistema mi avesse perseguito e punito. Non era legittimo, invece, distruggere l'onore di un uomo, non era legittimo accusarlo di delitti indegni ed attribuirgli amicizie indegne che non aveva avuto, perché ciò equivaleva a dire che la mia vita non è servita a nulla, perché nemmeno quello che ho fatto era servito per essere condannato; devo essere condannato per un'altra cosa, completamente e assolutamente contraria a quello che sono stato e sono.

Non sono un angelo, onorevole Athos De Luca: non lo sono, assolutamente.

DE LUCA Athos. Ci dovrebbe allora aiutare di più ad individuare i veri responsabili!

*DELLE CHIAIE.* In una lettera dissi a Vinciguerra questo: non era possibile ricostruire ancora la storia, perché ogni atto, ogni fatto ed ogni elemento non era recepito in funzione della verità, ma di un teorema prestabilito. Ogni elemento diventa un tassello che non viene aggiunto alla strada per la verità, ma ad un mosaico che qualcuno, o più di uno, aveva sognato. Ci sono giudici che in gioventù facevano parte di gruppi extra-parlamentari di sinistra nei quali già si facevano queste costruzioni, qualcuno, arrivato ad essere magistrato (non mi pongo il problema se in buona fede o in cattiva fede) ha tentato di trovare elementi che corroborassero

questa vecchia tesi ambientale, e lì nasce la forzatura, qualcosa che non va: questa è la verità. Onorevole Athos De Luca, il problema è questo!

Nel 1987 proposi l'istituzione di un comitato per la verità sulle stragi, che però non servisse a nessuno, che non fosse utilizzato in funzione di parti o di tesi prestabilite. A lei l'ha cercata qualcuno? Nemmeno a me!

DE LUCA Athos. La nostra Commissione lavora su questo!

*DELLE CHIAIE.* Anche allora c'era questa Commissione. Ho già detto cosa chiesi a quella Commissione, ma lo feci quando tutti erano vivi, non adesso che sono morti!

DE LUCA Athos. Cosa ne pensa di Rauti? Con questa, ho terminato le mie domande.

*DELLE CHIAIE.* Mi astengo.

PRESIDENTE. Lei si astiene, ma ci deve consentire di valutare questa sua astensione.

*DELLE CHIAIE.* Dal 1958 ho avuto rapporti di conflitto con Rauti: posso dire questo e basta.

Credo, peraltro, che siano tali anche oggi, se è vera una notizia che mi hanno raccontato (e ciò a proposito delle voci); non so ancora se è vera e quindi la dico senza averne la certezza: sembra addirittura che all'interno della sede del Movimento sociale italiano-fiamma tricolore si stiano facendo fotocopie dell'articolo de «*Il Tempo*» contro di me. Ecco come, signor Presidente, si articola nel tempo una campagna di diffamazione che non terminerà mai, almeno fino a che non sarà stabilita la verità.

Quando ci fu «il cambio» e andò al governo Berlusconi, scrissi una raccomandata con ricevuta di ritorno al Ministero dell'interno, diretta al nuovo ministro, nella quale chiedevo che – una volta per sempre – si facesse chiarezza sulla mia posizione, sperando che fosse cambiato qualcosa. Ma cos'era cambiato...?

DETOMAS. Vorrei porre due brevissime domande.

Nell'audizione della scorsa settimana, prima di essere interrotto, aveva fatto riferimento a dei rapporti di soggetti appartenenti alla Destra radicale con l'ambasciata di Berna, in Svizzera, e aveva accennato anche ad una formula di isolamento. Ci può inquadrare speditamente la situazione?

*DELLE CHIAIE.* Nel 1966-1967-1968 c'era... Io, però, ho parlato riguardo ad un soggetto, ed ho detto che ve n'erano altri, nazionalsocialisti, i quali...

La tesi è molto semplice. Nella nostra area (mi riferisco al periodo che va dal 1950, quando io entrai nell'area) vi erano due elementi che di-

videvano il nostro mondo. (Pensi che dopo un anno, quindi in pratica immediatamente, già stavo nuovamente uscendo dal Movimento sociale italiano, avevo già presentato le dimissioni!). Quali erano dunque i due elementi, che all'epoca intuivo istintivamente, perché evidentemente non avevo profondità di pensiero o di concetti che mi appartenessero. L'argomento concerneva, sostanzialmente, la visione dell'Occidente. C'era chi tra noi sosteneva la cultura occidentale e chi di noi diceva che essa poteva anche essere accettata, ma esprimendo in termini occidentalisti tale cultura si confondeva questa posizione culturale con quella dei blocchi e quindi vi doveva essere una maggiore correttezza di espressione anche nella terminologia. Era insomma necessario cambiare il modo di esprimersi per non essere confusi con l'occidentalismo inteso come l'impero Nordamericano.

PRESIDENTE. Atlantico.

*DELLE CHIAIE.* Atlantico è già molto più riduttivo rispetto a quello che noi pensavamo.

L'altro elemento, che pur aveva una sua valenza, era l'interpretazione degli adattamenti del fascismo (quando si parlava degli opposti estremismi eravamo alla fine della guerra ed in effetti erano legittimi). All'interno c'era un dibattito, si trattava del fascismo del ventennio, quello della repubblica sociale, se il ventennio era stato più vicino a forme liberali che sociali e se la repubblica sociale era stata una ripresa di San Sepolcro. Questa era la questione, e su questo – in fondo – ci si divideva.

Badate bene. Uno dei fatti che noi affrontiamo è riferito all'adesione alla Ueo o al Patto Atlantico. Noi, ad esempio, nella Ueo vedevamo una possibilità di autonomia europea, mentre invece nel Patto Atlantico vedevamo una dipendenza dagli Stati Uniti. Però non si voleva l'Ueo (compreso il Partito comunista), perché non ci doveva essere l'esercito tedesco ed era meglio il Patto Atlantico. Bisogna rileggere la storia di questo paese per capire quali siano i diversi passaggi.

Nell'area c'era questa grande resistenza verso il Nordamerica visto come nemico diretto. Ed allora, se per esempio, il Movimento sociale assumeva posizioni più – come le ho definite nel documento – di anticomunismo di Stato (quindi più vicine alla Democrazia cristiana), era chiaro che si determinasse uno scollamento nostro e di altri. Questo fenomeno non appartiene solo all'Italia, ma al Deutsche Partei, per esempio, in Germania o al Movimento sociale Belga. Si determinò, allora, nei vari movimenti europei di origine fascista, questa situazione di contrasto fin quando alcuni (parlavamo di Leroy e di altri) videro nella Cina di Mao la barricata su cui continuare la lotta contro gli americani. C'era quindi questa ambasciata, che credo fosse a Berna, dove praticamente alcuni di questi si dirigevano con un formulario di giuramento con il quale magari affermavano che il Führer era morto e che continuavano la loro battaglia in nome di Mao contro il capitalismo e l'espansionismo Nordamericano. Anche questo determinò una polemica all'interno, perché si trattava di una sovrapposizione che noi non accettavamo. Accettavamo una coincidenza,

come per esempio nel movimento studentesco, ma su basi praticamente di confronto e di costruzione di un obiettivo politico comune.

Ci furono queste contraddizioni interne che stabilirono differenze, ma non uno schema meccanico teso a chi sa che cosa. Non so se mi spiego. Poi ognuno è responsabile dei propri atti, singolarmente. Ma questa è un'altra cosa. Chiunque può essere stato qualsiasi cosa, ma i fenomeni furono questi. Non so se ho risposto alla sua domanda.

DETOMAS. Mi interessava sapere anche se l'ambasciata cinese forniva dei sostegni.

*DELLE CHIAIE.* Ho ricevuto di riflesso queste notizie e queste conoscenze. Ho avuto delle polemiche al riguardo: ho contrastato e non ero d'accordo su questa impostazione. Come non ero d'accordo, per esempio, sul nazimaoismo; era un ibrido, mentre noi, nel movimento studentesco, ritenevamo – ecco la differenza tra la nostra azione e il nazimaoismo – che la linea leninista fosse sparita, ritenevamo che fosse positivo Marcuse; questa influenza marcusiana aveva mutato l'orientamento nel movimento studentesco, aveva indebolito le fasce della sinistra marxista-leninista. Quindi, ritenevamo che si potesse arrivare ad un confronto delle rispettive posizioni, rileggere la nostra storia e formulare obiettivi per il futuro. Il senatore De Luca mi ha rimproverato, ma forse questo è romanticismo. Così come ve lo racconto noi lo sentivamo, senza molte contorsioni. Non so se mi sono spiegato.

DETOMAS. Durante l'audizione del 1987, lei aveva fatto riferimento – però era stato interrotto – ad una lettera-testamento del comandante Borghese, dalla quale si potevano desumere delle verità sul *golpe* e responsabilità politiche anche in questo caso.

*DELLE CHIAIE.* Le dico la verità, ma non ricordo affatto questa lettera, assolutamente. Ricordo che Franchi parlò di una lettera inviata dal comandante Borghese, e lui sosteneva – se non sbaglio – che questa lettera (potremmo comunque leggere gli atti perché non vorrei che si dicesse che ora sto dicendo un'altra cosa, in quanto affermo solo ciò che ricordo, e questa affermazione stupì anche me) era stata inviata dal comandante e in essa si esprimeva scoraggiamento, amarezza, eccetera. Franchi riteneva che questa lettera non fosse del comandante e chiese che mi fosse sottoposta per vedere se la firma era effettivamente la sua. Ma questo non avvenne mai.

Lei forse confonde la mia audizione con le notizie riportate in alcuni libri che ricostruiscono quell'ambiente. Le posso dire che un giudice mi ha detto che ha cercato presso i notai di tutta Italia questo memoriale del comandante Borghese, che si diceva avesse dato a me. Gli risposi che non mi aveva dato nulla, e domandai a quel magistrato chi glielo avesse detto. Lui mi rispose che questa era la notizia di cui disponeva. Vi posso dire anche il nome di quel noto magistrato che svolse indagini

sul *golpe* Borghese. Però, non ricordo di aver detto questo: se l'ho fatto evidentemente in quel momento stavo male.

CÒ. La vorrei invitare a fare un viaggio all'estero...

*DELLE CHIAIE.* Magari!

CÒ. ...retrospettivo però, iniziando dall'Europa. Partirei dalla Spagna, dove lei si è rifugiato dopo la strage di piazza Fontana durante la latitanza.

All'epoca della sua permanenza in Spagna erano operative una serie di organizzazioni paramilitari, che erano in contatto con alcune Agenzie di sicurezza spagnole, ed io gliene cito qualcuna. Si parla di Batallion Basco Espanol, di Antiterrorismo Eta, di Lucha Espanol antimarxista, di Grupos antiterroristas de Liberacion, e di tante altre. Tutte queste erano costituite con lo scopo di «eliminare» gli oppositori di Franco e combattere sostanzialmente l'Eta. Il personale di questi gruppi era costituito da *ex* nazisti, da emigrati anticomunisti dell'Europa Orientale, da cubani anticastristi, da mercenari e quant'altro.

Ora, lei, rispetto ai suoi rapporti con queste organizzazioni ha testualmente dichiarato: «Non vedo perché avrei dovuto collegarmi ai Servizi spagnoli; credo che la copertura del Generalissimo valesse più di quella dei Servizi».

Le chiedo: che tipo di copertura lei aveva dal Generalissimo in Spagna e in cambio di quali servizi?

*DELLE CHIAIE.* Prima di tutto, continuo a non capire cosa c'entri questo con le stragi; ma poiché è il Presidente che decide rispondo egualmente a queste domande. Però, non capisco cosa c'entri questo.

CÒ. Lei continui a non capire, ma risponda alle domande.

*DELLE CHIAIE.* Da una parte non dovrei parlare sul piano personale e difendermi, però posso ricevere domande sul piano personale!

PRESIDENTE. Ho già detto che lei non può parlare sul piano personale e difendersi anche perché lo ha già fatto per due audizioni.

*DELLE CHIAIE.* Non sono obbligato a difendermi!

PRESIDENTE. Le ho detto soltanto di non ripeterci la sua autodifesa, perché la possiamo già dare per nota. Devo dire che lei ci ha detto cose nuove.

*DELLE CHIAIE.* La ringrazio.

Senatore Cò, lei ha fatto una serie di nomi che non so da dove li ha presi perché non li conosco. Innanzitutto, lei parla della lotta all'Eta, ma essa risale già al 1976.

PRESIDENTE. Ma la domanda è un'altra.

*DELLE CHIAIE.* Signor Presidente, il senatore Cò ha fatto un elenco di gruppi facendo credere e pensare che io fossi in contatto con formazioni che a loro volta erano paramilitari.

CÒ. Lei rigira sempre la frittata, signor Delle Chiaie.

*DELLE CHIAIE.* Io non ho mai rigirato la frittata, senatore Cò; posso non capire, ma non rigiro il discorso.

PRESIDENTE. Il senatore Cò le ha ripetuto una domanda che le era già stata rivolta nell'audizione del 1987, dove lei aveva già escluso suoi rapporti con tutti questi gruppi.

*DELLE CHIAIE.* No, signor Presidente; la prego di rileggersi quell'audizione.

PRESIDENTE. Comunque, non mi sembra importante. Lei aveva già escluso rapporti con questi gruppi e aveva fornito la seguente risposta: non vedo perché dovevo cercare la protezione dei Servizi spagnoli, perché la protezione del Generalissimo era già più che sufficiente.

La domanda che le è stata rivolta è la seguente: che tipo di protezione aveva? In cambio di quali servizi?

*DELLE CHIAIE.* In cambio di nessun servizio, assolutamente; e questo lo dissi.

Infatti, il motivo di queste strane collaborazioni veniva spiegato nell'immaginazione di qualcuno, come uno scambio per avere protezione. È questo che mi fu chiesto. Allora, risposi che non avevo bisogno di ricorrere a protezioni diverse, perché avevo l'autorizzazione del generalissimo Franco e dissi anche l'impegno che avevo assunto. Infatti, mi fu chiesto di non fare attività politica e di non creare problemi sul territorio spagnolo. Le dirò che devo riconoscere di non essermi comportato assolutamente bene, perché avevo rapporti con la Falange clandestina, e vi posso anche citare il nome del suo capo, che era Marquez. Organizzai a Barcellona una delle più grandi manifestazioni contro *l'Opus Dei*, che fino a prova contraria era al potere, con Lopez Rodo e Lopez Bravo. Quindi, non vedo perché dovevo intrattenere rapporti di altro tipo. Non so se mi spiego.

CÒ. Sempre a proposito di questa sua permanenza in Spagna e di questo suo «accordo» da lei fatto con il generalissimo Franco...

*DELLE CHIAIE.* Non è stato un accordo.

CÒ. Lei dice: lui mi ospita e io mi impegno.

*DELLE CHIAIE.* Certo.

CÒ. Quindi, è un accordo.

Lei risulta che non abbia mai chiesto un permesso di soggiorno, il suo nome non compariva sulla lista degli stranieri residenti...

*DELLE CHIAIE.* Certo, perché non ho mai chiesto la residenza.

CÒ. Lei gestiva o comunque era proprietario di un ristorante a Madrid, ma il ristorante non era iscritto negli appositi registri.

*DELLE CHIAIE.* Ma come no!

CÒ. È questa la copertura che le era stata garantita?

*DELLE CHIAIE.* In primo luogo, non ho mai chiesto asilo politico in Spagna, perché non ero obbligato a chiederlo; questo per un semplice motivo, e cioè perché ero perseguito per falsa testimonianza. Comunque, per principio non ho mai chiesto asilo politico in nessun paese, perché fra l'altro mi avrebbe dato fastidio. Se lo avessi chiesto, probabilmente mi avrebbero riso in faccia.

CÒ. Comunque, mi scusi...

*DELLE CHIAIE.* Mi faccia finire perché devo rispondere a tutta la sua domanda.

Quindi, per falsa testimonianza fino al 1974 sarebbe stato ridicolo che io avessi chiesto asilo politico.

CÒ. Io non le ho domandato se ha chiesto asilo politico.

*DELLE CHIAIE.* Come no!

CÒ. Io le ho domandato: ha mai avuto il permesso di soggiorno.

*DELLE CHIAIE.* No.

CÒ. Il suo nome compariva sulla lista degli stranieri residenti?

*DELLE CHIAIE.* No, assolutamente.

CÒ. Lei poi mi ha risposto che il ristorante era iscritto nei registri.

*DELLE CHIAIE.* Il ristorante non era a nome mio, ma era iscritto negli elenchi. Lo sa perché si chiamò *l'«appuntamento»?* Perché quando andarono per registrarla, poiché in Spagna erano proibite le parole straniere, il nome originario *«appuntamento»* divenne *appuntamento*. Quindi era iscritto, ma non era di mia proprietà bensì di proprietà comunitaria.

PRESIDENTE. Poteva sembrare un luogo di ritrovo.

*DELLE CHIAIE.* Certo, lo era. Di lì sono passati uomini dell'Angola, perseguitati di diversi paesi. I primi giorni di latitanza sono stato senza mangiare e dormire e la mia preoccupazione era soltanto quella che i latitanti avessero almeno la possibilità di mangiare. La cosa poi si è estesa. Comunque sono scelte mie.

CÒ. Quindi lei nega o ammette di aver partecipato il 9 maggio 1976 ad un attacco contro la sinistra a Monte Jurra che ha causato due morti e tre feriti gravi? Lei è stato fotografato insieme ad altri squadristi italiani, tra cui Augusto Cauchi. Di questo episodio può dirci nulla?

*DELLE CHIAIE.* Innanzi tutto respingo l'espressione «squadristi» perché mi sembra superata. Per quanto riguarda Monte Jurra confermo tutto. Se le interessa vi sono anche i documenti al riguardo perché le Corti hanno chiesto maggiori informazioni. I due morti furono colpiti dal basso non dall'alto. È quindi un problema che esclude il sottoscritto. Comunque ero presente, come viene confermato dai processi e anche dall'audizione del 1987 ed anche Cauchi era presente.

CÒ. Cosa sa dirmi di un attacco contro una dimostrazione di sinistra alla plaza de Espana, avvenuta nel gennaio del 1977?

Vorrei capire chi è lei, signor Delle Chiaie e le farò una serie di domande che riguardano la sua attività all'estero.

*DELLE CHIAIE.* Per capire chi sono non può porre domande relative solo a qualche episodio, ma dovrebbe chiedermi di raccontare tutta la mia vita.

CÒ. Lei ha la possibilità di scegliere se rispondere o no. Le faccio delle domande e le deciderà se rispondere.

PRESIDENTE. Volevo fare un rilievo. All'estero lei ritrova un rapporto anche con queste frange nazional-rivoluzionarie, che sospetta si siano infiltrate in Italia nei Servizi.

*DELLE CHIAIE.* No, signor Presidente. Il problema è che non si possono ripetere le stesse cose mille volte. Ho già spiegato come ho incontrato Cauchi. Me lo hanno presentato a Barcellona; all'epoca aveva un altro nome ed io non sapevo chi fosse. Mi dissero che aveva problemi. Vorrei che qui vi fossero altri elementi della sinistra perché dovete capire che quando si è profughi all'estero, ci si sente perseguitati e si avverte il sacrosanto dovere di aiutare ogni altra persona della propria area politica che viene perseguitata. Non viene chiesto a nessuno «cosa hai fatto, chi sei», anche perché non è ammesso farlo; certe situazioni, quindi, vi sfuggono. Allora io non sapevo chi fosse Cauchi, ma quando compresi chi era e a che gruppo apparteneva chiamai il responsabile di Ordine nuovo e gli chiesi di parlare con lui per darmi un parere in merito. Quindi, non si può